

GIUSEPPE BASILE - MARIA GRAZIA CHILOSI - GIOVANNA MARTELOTTI

LA FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI TERMOLI:
UN ESEMPIO DI MANUTENZIONE PROGRAMMATA



I - TERMOLI, CATTEDRALE - LA FACCIATA DOPO L'INTERVENTO DI RESTAURO

Restauri di facciate di edifici ecclesiastici in pietra ne sono stati fatti ormai non pochi almeno da quando si è riusciti, non senza fatica, a liberarsi dal pregiudizio paralizzante per cui non era possibile programmare e tanto meno progettare alcun intervento per i manufatti lapidei all'aperto in assenza di esperienze i cui risultati positivi avessero già superato la verifica di una durata estesa nell'arco dei decenni e non soltanto degli anni.²⁾

La realtà di un degrado inarrestabile di manufatti spesso di eccezionale qualità, sempre di notevolissimo — e insostituibile — valore rappresentativo, ha finito con l'imporsi e pertanto col far prevalere un atteggiamento più problematico e, per ciò stesso, maggiormente aderente ad esigenze e necessità prima ignote: ad esempio quando l'inquinamento atmosferico non costituiva ancora un fenomeno di preoccupante gravità e, in ultima analisi, sostanzialmente ineliminabile.³⁾

Nel caso della facciata (fig. 1) della Cattedrale di Termoli, per la verità, il fenomeno non può essere chiamato in causa se non in forme del tutto marginali, dato che le cause prime del suo degrado sono da rintracciare, piuttosto, nella collocazione del monumento, proteso sul mare e battuto dai venti, e nelle caratteristiche dei materiali usati.⁴⁾ In ogni caso l'impedimento vero, in questo come in tanti altri casi (e non soltanto per quel che riguarda decorazioni lapidee) era rappresentato⁵⁾ dal modo di porsi dinanzi al restauro, inteso come un'attività costituita da una serie imprevedibile di interventi ciascuno da effettuare al meglio una volta per tutte.

Trattandosi poi di manufatti di grandi dimensioni e di complessa struttura, non etichettabili nella tradizionale categoria delle "opere d'arte", la situazione diveniva ancora più problematica.

Infatti la pratica delle sostituzioni mediante rifacimento degli elementi distrutti o gravemente deteriorati con la stessa tecnica e gli stessi materiali,⁶⁾ comunemente esercitata si può dire in tutti gli ambiti geografici e cronologici, non è stata mai messa seriamente in crisi (né poteva) dalla concezione e dalla pratica del restauro come insieme di operazioni volte ad assicurare la sopravvivenza dei materiali costitutivi dell'opera e più specificamente il mantenimento o la ricostituzione dell'unità potenziale dell'opera considerata come "immagine". Invece, ed in maniera piuttosto imprevedibile e contraddittoria, a minarla in modo all'apparenza irreversibile è stata la coscienza — di recente acquisizione, almeno nel campo del restauro — della insostituibilità dei materiali lavorati e messi in opera per la perdita irreparabile di informazioni che ne deriverebbe; e la convinzione — anch'essa recente — che all'interno dei beni culturali non è possibile, o quanto meno non è corretto, dal punto di vista della tutela, stabilire graduatorie di merito.

Di conseguenza, non è ammesso sostituire neppure i conci di un paramento lapideo, che potranno essere soltanto consolidati e protetti, ed anche se si tratta di manufatti di mediocre livello;⁶⁾ e d'altra parte, viene valutata assai criticamente anche l'altra soluzione tradizionale — che consisteva nel portare al chiuso, musealizzandoli, gli elementi più interessanti, in sostanza quelli figurativi, di un paramento lapideo — giudicando l'operazione non corretta in quanto finisce col decontestualizzare gli elementi stessi e con l'intaccare l'integrità di un manufatto pervenutoci in condizioni di unitarietà. Così ci si limita di solito ad un intervento di mera conservazione di ciò che ancora sussiste ma pretendendo, paradossalmente, che esso sia di durata illimitata o per lo

meno tale che il manufatto non abbia bisogno di continuativa o almeno ricorrente attenzione.

In realtà, il principio del controllo periodico dei manufatti restaurati o comunque sottoposti a interventi conservativi, valido comunque, lo è ancor più quando le operazioni riguardano materiali lapidei all'aperto, specie se già — come spesso accade — massicciamente degradati. Il controllo naturalmente, non può che essere preventivo o propedeutico al vero e proprio intervento di manutenzione, da mettere in opera ogni volta che risulti necessario. Nei fatti le cose, come è noto, vanno ben diversamente: il controllo delle opere restaurate, già problematico, per i motivi a tutti noti, in condizioni di museo, diviene pressoché impossibile quando debba esercitarsi su manufatti dislocati nel territorio e, non raramente, di difficile accesso sia per dimensioni che per conformazione.⁷⁾ Di conseguenza, dell'evoluzione di fenomeni di degrado bloccati o almeno rallentati dall'intervento conservativo o insorti successivamente si viene a conoscenza — per lo più casualmente, per segnalazione di "non addetti ai lavori" — quando ormai sono venuti alla luce sintomi macroscopici che, nel caso di monumenti all'aperto, generalmente corrispondono a danni irreversibili.

Nuovi interventi di conservazione si rendono allora necessari assai prima che sia trascorso compiutamente quel lasso di tempo ritenuto⁸⁾ fisiologicamente accettabile per la sopravvivenza del manufatto, oltre che economicamente compatibile.

Il controllo e la manutenzione periodici delle opere restaurate è, pertanto, sotto qualunque aspetto lo si consideri, necessario più che utile e opportuno.

Si dirà che l'asserzione è, in via di principio, assolutamente incontestabile, ma che le perplessità riguardano l'effettiva percorribilità di una tale strada nelle condizioni attuali. Senza voler sottovalutare difficoltà e ostacoli di carattere normativo, amministrativo e organizzativo, bisognerà forse ammettere che è mancata finora la convinzione piena da parte dei responsabili della tutela — e una sufficiente coscienza nei fruitori — della indispensabilità di una azione di manutenzione programmata come unico mezzo per opporsi efficacemente all'avanzare talora vertiginoso del degrado.

Anche in questo caso, naturalmente, si tratterà di fare delle scelte e stabilire delle priorità, tenendo presente che alcune di queste si impongono, sotto l'aspetto della conservazione, oggettivamente e, direi, già al momento in cui si decide il tipo di operazioni da eseguire su un manufatto e i materiali da usare. Si vuol dire che determinate operazioni di carattere conservativo in tanto si possono effettuare in quanto si abbia la certezza (nei limiti dell'umano) che si potrà controllare permanentemente o almeno periodicamente i manufatti che ne sono stati oggetto e sottoporli a regolare manutenzione.

Tra i manufatti che, soprattutto a causa della loro situazione ambientale, fanno parte di quelli la cui sopravvivenza è legata proprio alla attuazione di una manutenzione programmata,⁹⁾ sono da annoverare certamente i monumenti all'aperto, e non soltanto quelli lapidei.¹⁰⁾ È noto infatti che proprio in relazione ad essi è stato messo a punto, e non da ora,¹¹⁾ il concetto e il termine di "superficie di sacrificio", inteso come quello strato finale di materiale protettivo destinato ad essere sostituito periodicamente, in tutto o in parte, quando la sua funzione, che è quella di prendere su di sé gli effetti nocivi dei fattori di deterioramento ambientali mantenendone indenne la sottostante superficie del manufatto, è totalmente o parzialmente esaurita. È evidente che la

periodicità non è determinabile in astratto né è uguale per tutti o in tutte le situazioni ambientali e che bisognerà prima eseguire adeguati tests di durata del protettivo in laboratorio e sul campo. Ma, almeno allo stato attuale delle esperienze effettuate, resta ancora notevole il divario fra dati ottenuti in laboratorio o comunque per campioni e le reazioni che, nella realtà, possono presentare le diverse parti di un manufatto di grandi dimensioni e non omogeneo dal punto di vista conservativo. È perciò che già prima che fosse portato a termine l'intervento conservativo sulla facciata della cattedrale molisana (luglio '83) chi scrive si preoccupò di programmare il primo di tali interventi di controllo e conseguente manutenzione.¹²⁾

Il cantiere, conclusivo, dell' '83 seguiva a due altri precedenti messi in opera nel corso del 1980 e 1981. Essendosi fin dall'inizio scelto un taglio metodologico strettamente conservativo,¹³⁾ quale del resto le condizioni drammatiche del monumento imponevano, il primo lotto aveva avuto come oggetto i rilievi figurativi e decorativi del loggiato e del portale, nei quali più evidenti apparivano i segni della devastazione che il tempo — e gli uomini¹⁴⁾ — avevano lasciato sul manufatto. La scelta aveva avuto però anche un'altra, non meno importante motivazione d'ordine non più tecnico-conservativo, ma formale: i citati rilievi, infatti, valgono non solo in quanto testimonianza di un modo tecnico di operare, non solo cioè quale documento di "cultura materiale",¹⁵⁾ ma anche — nei limiti in cui i due aspetti siano dalla critica distinguibili — di cultura formale, di cultura cioè in cui inequivocabilmente appare una tensione interpretativa della realtà e conseguente resa in forme concrete, mediante una capacità anche manuale certamente superiore a quella di un lapicida che squadri conci. In essi, insomma, più spesso e sfaccettata si condensa l'esperienza di un ambiente e di un'epoca, più intensa è conseguentemente la loro valenza conoscitiva ed estetica: e tanto basta a giustificare il fatto che l'intervento si rivolga in via prioritaria ad essi.

Non si tratta, è ovvio, di astrarre la parte dal tutto, gli elementi figurativi dal contesto che, anche se talora parzialmente, è stato concepito insieme e in relazione ad essi: si tratta solo di agire con discernimento e dedicando la dovuta attenzione alla singolarità e alla complessità del manufatto sul quale si deve intervenire piuttosto che affidarsi poco criticamente a principi validi solo a patto di essere reinterpretati e approfonditi ogni volta che ci si trovi di fronte ad un manufatto diverso, che costituisce sempre, sotto determinati aspetti, un caso a sé.¹⁶⁾

Nel caso in questione era scontato fin dall'inizio che il 2° lotto avrebbe riguardato l'ordine inferiore della facciata, certamente coevo ai rilievi, e il 3° ed ultimo¹⁷⁾ l'ordine superiore, aggiunto successivamente e più volte parzialmente (e anche recentemente) rifatto.¹⁸⁾ La non osservanza del modo di procedere più usuale, e operativamente più logico e funzionale, dall'alto in basso, rispondeva però anche ad un'altra esigenza, non trascurabile: di tenere sotto controllo nel corso dei nuovi cantieri l'intervento più antico,¹⁹⁾ oltre che di potersi trovare — al momento del primo intervento di controllo e manutenzione veri e propri — di fronte ad un lasso di tempo (5 anni) presumibilmente sufficiente a cogliere i primi eventuali segni di fenomeni da tenere sotto controllo per impedir loro di assumere proporzioni e forme preoccupanti.

Da questo primo intervento di controllo e manutenzione — di cui si dà conto più avanti anche mediante un grafico illustrativo — è risultato che, nel complesso, le

condizioni della facciata e in particolare del loggiato sono soddisfacenti. Ma è risultato anche che l'intervento di manutenzione, se non ancora necessario, è stato certamente utile,²⁰⁾ e che pertanto la via intrapresa è quella giusta: purché si abbia la costanza e la tenacia di perseverare in essa.²¹⁾

G. B.

INTERVENTO DI RESTAURO, CONTROLLO E MANUTENZIONE

La facciata del Duomo, che riproduce all'esterno il profilo delle navate interne, consta di due parti ben distinte, delimitate da una sottile cornice marcapiano: la superiore, più tarda, reca un rosone con semplici modanature concentriche e ai lati due blocchi a mensola di cui ormai non appare chiara la funzione; lungo il timpano e gli spioventi — come nel rosone e nel marcapiano — corre una cornice decorata a motivi vegetali stilizzati. La zona inferiore, più ricca e impreziosita da pietre di diversa cromia, è scandita da lesene ornate di capitelli a doppio ordine di foglie d'acanto — alcuni con decorazioni antropomorfe — che portano sette arcate cieche a doppia ghiera, alternate a rosoncini a rilievo. L'arcata mediana, di maggiori dimensioni, incornicia il portale; nelle laterali si aprono sei bifore cieche, sormontate da arcatelle differenziate negli ornati ma tendenti alla specularità rispetto all'asse centrale della facciata: le due esterne recano archivolti e piedritti a motivi vegetali e, ai lati, leoni stilofori e grifi all'imposta dell'arco; nella prima è inserita una 'Annunciazione' a rilievo, nell'ultima una iscrizione incisa; le due mediane, che dovevano forse essere aperte in origine a dar luce alle navate laterali,²²⁾ hanno arcatelle a ferro di cavallo e sono ornate, come le interne più semplici, di colonnine scanalate o a tortiglione.²³⁾ Nel portale stipiti lisci con capitelli a motivi vegetali sostengono un'architrave decorata da una semplice cornice a foglie dentellate, nella lunetta un alto-rilievo estremamente frammentario raffigura una 'Presentazione al tempio', le cui figure mutile hanno grandi aureole a disco, alcune recanti iscrizioni; delle tre arcate che incorniciano la lunetta, quella esterna a ferro di cavallo reca un giro di foglie d'acanto tra due ghiera a conci lisci. Sono andati perduti i due fasci tristici di colonne che arricchivano gli strombi del portale, si sono conservate invece le due mensole cilindriche che li coronavano, su cui insistevano quattro statue a tutto tondo di Santi: l'unica ancora integra è quella raffigurante San Basso.

DATI SUI MATERIALI COSTITUTIVI (fig. 36)

Il paramento della facciata è in conci di *pietra bianca del Gargano*, una roccia carbonatica classificabile come calcare puro;²⁴⁾ nello stesso materiale sono tutti i rilievi scolpiti, figurati e non, che arricchiscono la facciata, nonché le parti di paramento e i singoli conci sostituiti in epoche più tarde.²⁵⁾ Nella parte bassa della facciata sono utilizzati, con funzione decorativa, pietre e materiali diversi di cui si dà qui una sommaria descrizione:²⁶⁾

Breccia calcarea rosa, detta *breccia corallina del Gargano*, di colore rosa aranciato e bianco: costituisce stipiti e architrave del portale, la ghiera della prima arcata sopra la lunetta e alcuni conci della seconda, inter-



2



3

TERMOLI, CATTEDRALE:

- 2 - ESEMPIO DI MATERIALI COSTITUTIVI DIVERSI NELLA PARTE SINISTRA DEL PORTALE
- 3 - TERRACOTTA INVETRIATA DELL'ARCATA SUPERIORE DELLA SECONDA LOGGETTA
- 4 - MUTAMENTO DI INTENZIONE NELLA DECORAZIONE DELL'ARCONCONE NELLA PARTE DESTRA DEL PORTALE



4

vallati a marmi di diversi colori (fig. 2); sono inoltre in breccia corallina archetti e piedritti della prima bifora e i soli archetti della sesta.

Marmi, di colore bianco, grigio, bianco venato di viola o di grigio: inseriti a volte senza apparente ricerca di simmetria, come nel caso dei cinque conci di marmo bianco all'angolo sinistro della cornice dell'architrave; con un effetto studiato invece nella seconda arcata sopra la lunetta, dove ai diciannove conci in breccia corallina si alternano dieci conci in marmo venato di viola e dieci di marmo grigio; i capitelli ai lati del portale hanno la parte interna in un unico blocco di marmo venato di grigio e un piccolo settore esterno in pietra carbonatica; in marmo venato di viola sono i conci degli archetti della terza bifora.

Pietra nera, compare unicamente, intervallata a pietra carbonatica, nella ghiera dell'arcata mediana della quinta bifora.

Terracotte invetriate, di colore ocra e verde:²⁷⁾ le tessere romboidali o triangolari, cementate entro apposite sedi, correvano nella ghiera interna delle arcate superiori delle loggette o nel campo immediatamente sottostante (fig. 3); inoltre nei piedritti della seconda bifora e nell'archivolto inferiore della quinta. Nel campo della prima arcata si rileva poi una sede rotonda che accoglieva probabilmente un clipeo in terracotta.²⁸⁾ Nell'archivolto più esterno della cornice del portale, su un unico concio sulla destra, compare una serie di sedi triangolari, cui si accosta una decorazione a fori di trapano, subito interrotta (fig. 4).²⁹⁾

Iscrizioni e decorazioni in piombo,³⁰⁾ eseguite inserendo il piombo in apposite sedi scavate nella pietra: sono così costruite le iscrizioni che corrono sulle due mensole ai lati del portale (fig. 5), arricchite da decorazioni puntiformi, la decorazione a croci della stola e l'iscrizione sulla mitria del San Basso.³¹⁾



5 - TERMOLI, CATTEDRALE
 ISCRIZIONE IN PIOMBO DELLA MENSOLA
 AL LATO DESTRO DEL PORTALE



6 - TERMOLI, CATTEDRALE - SEGNI DI "MARTELLINA"
 A TAGLIO LISCIO IN UN CONCIO DELL'ARCATA INFERIORE
 DELLA QUINTA LOGGETTA

DATI INERENTI LA LAVORAZIONE E IL MONTAGGIO ³⁴⁾

I conci del paramento, disposti per lo più orizzontalmente, hanno dimensioni irregolari, ma in genere maggiori nella parte bassa della facciata e in particolare nel campo tra le lesene; gli attacchi tra i conci sono qui assai più precisi che nella parte alta e spesso non recano traccia di malta; tuttavia in corrispondenza delle loggette e del portale, dove il montaggio era più problematico, si rilevano commessure imprecise, colmate sin dall'origine con una malta di colore bianco di notevole compattezza. ³⁵⁾ Assai più imprecisa la messa in opera nella parte alta del paramento, composto di conci più piccoli con ampi letti di malta. ³⁶⁾

Ma a distinguere le pietre del paramento originario da quelle della parte alta, ricostruita nel XV secolo, e dai blocchi di più recente sostituzione, più che il metodo di messa in opera, vale la lavorazione superficiale dei conci: ³⁷⁾ le pietre medievali recano evidenti i segni della lavorazione con una "martellina" a taglio liscio e, lungo i bordi, i segni dello scalpello; i conci quattrocenteschi presentano una evidente lavorazione a "martellina" dentata; alcuni dei conci di più recente sostituzione, infine, hanno la superficie trattata a "bocciarda" (figg. 6-8). ³⁸⁾

L'avanzatissimo stato di degrado degli ornati, e la conseguente discontinuità dei segni di lavorazione rilevabili sulla superficie della pietra, rende assai difficile costruire un discorso organico sulla tecnica di esecuzione della facciata. Ci si limita qui a elencare gli strumenti le cui tracce si son potute individuare nelle zone conservatesi, accompagnati dall'indicazione degli elementi in cui compaiono con una certa frequenza.

Gradina, segni di gradina compaiono sulle basi di alcune colonnine delle bifore; ben più largamente si riconoscono le tracce di questo strumento nella lavorazione dei motivi vegetali che decorano le cornici della parte alta, quattrocentesca, della facciata.

Scalpello, i segni di uno scalpello dal taglio piuttosto largo si rilevano tra le zampe posteriori di due leoni rampanti, in una zona di profondo sottosquadro messa in luce dalla caduta della parte anteriore delle figure. È poi



7 - TERMOLI, CATTEDRALE
 SEGNI DI "MARTELLINA" DENTATA
 IN UN CONCIO NELLA PARTE ALTA DEL PARAMENTO



8 - TERMOLI, CATTEDRALE - SEGNI DI "BOCCIARDA"
 IN UN CONCIO NELLA PARTE ALTA DEL PARAMENTO



9 - TERMOLI, CATTEDRALE
DEFINIZIONE DELLE SUPERFICI A SCALPELLO
E LAVORAZIONE CON IL TRAPANO AD ASTA NEL
CAPITELLO DELLA LESENA TRA LA SECONDA E LA TERZA LOGGETTA



10 - TERMOLI, CATTEDRALE
TRACCE DI LAVORAZIONE A SCALPELLO E FERRO TONDO
NELLA DECORAZIONE DI UNA COLONNINA
DELLA QUARTA LOGGETTA

evidente un uso larghissimo dello scalpello, sia di taglio che di spigolo, nella lavorazione di alcuni elementi vegetali come la foglia a cinque lobi racchiusa in un'ogiva, che è motivo ricorrente nella decorazione della parte bassa della facciata; e ancor più nella definizione dei panneggi e di alcuni tratti del volto nelle figure dell' 'Annunciazione', nel San Basso, nonché nelle piccole figure e nelle testine coronate e nimbate che arricchiscono i capitelli delle lesene (fig. 9).³⁷⁾

Ferro tondo, i segni di uno scalpello, il cui taglio, anziché dritto, è arrotondato a forma di lunetta, sono chiaramente individuabili nella definizione di alcuni elementi vegetali della decorazione (fig. 10), e in particolare in alcuni rosoncini posti fra le arcate delle lesene.

Trapano ad asta, è lo strumento di cui rimangono i segni più numerosi: nella costruzione di elementi decorativi sono ad esempio scavati con il trapano i profondi solchi tra le nervature delle foglie d'acanto dei capitelli;³⁸⁾ il trapano è poi utilizzato per la definizione di alcuni tratti fisionomici e ancor più largamente in funzione decorativa, come ad esempio nelle corone o nelle aureole delle figure dei capitelli (fig. 9) e dell' 'Annunciazione'.

Gli elementi decorativi e figurati erano tutti scolpiti a terra e poi montati, come è del resto tipico in epoca medievale. Il dato è confortato dalla evidente ricerca di

eseguire le sculture, se non in blocchi unici, nel minor numero possibile di blocchi;³⁹⁾ ugualmente indicative in questo senso sono le imprecisioni del disegno rilevabili alla giunzione tra i conci, nelle decorazioni continue come cornici o ghiere degli archi. Solo le sedi delle tessere in terracotta risultano scavate sui conci già in opera. L'ancoraggio tra i diversi elementi quali basi, colonnine, capitelli, arcate era assicurato con perni in ferro a sezione quadrata con allettamento in piombo.⁴⁰⁾

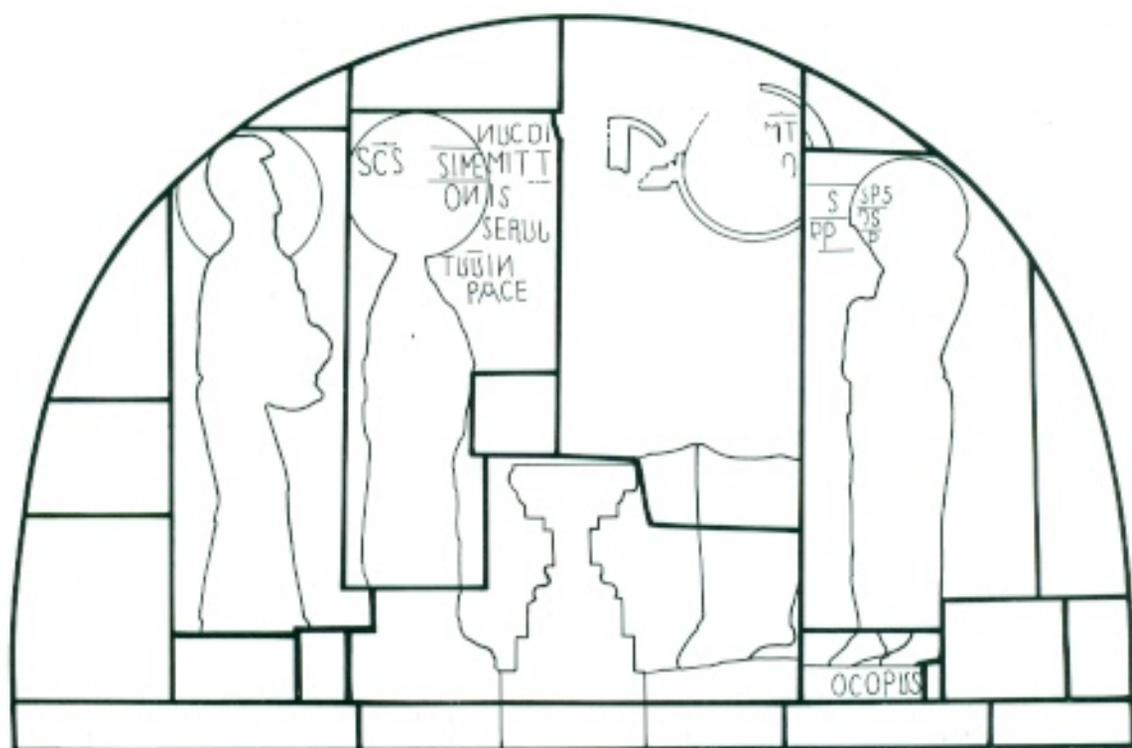
Gli elementi aggettanti come i rosoncini o i leoni stilofori e i grifi della prima e sesta bifora, sono scolpiti in un unico blocco, la cui parte posteriore squadrata è inserita a mò di concio nel paramento.

Allo stesso modo risulta eseguito l'altorilievo della 'Annunciazione' in cui le due figure, scolpite ciascuna in due blocchi di grandezza diversa, sono inserite a mensola nel campo della bifora.⁴¹⁾ Le due coppie di Santi ai lati del portale hanno la parte inferiore scolpita in un unico blocco inserito a sbalzo nel paramento, come la mensola circolare sottostante; la parte superiore del corpo era invece scolpita a tutto tondo in blocchi isolati poggiati sul blocco inferiore e ancorati all'imposta dell'arco con un perno inserito nella schiena delle figure.⁴²⁾

Assai più complesso e ormai di difficile comprensione il montaggio dei blocchi che costituiscono il rilievo della 'Presentazione al Tempio' (figg. 11 e 12). Le tre figure



11 - TERMOLI, CATTEDRALE - LUNETTA
RILIEVO DELLA PRESENTAZIONE AL TEMPIO



12 - SCHEMA DEL MONTAGGIO DEI BLOCCHI DELLA LUNETTA
NELLA FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI TERMOLI



13 - TERMOLI, CATTEDRALE
LA FACCIATA IN UNA FOTO GFN DEGLI ANNI '30

della profetessa Anna, del San Simeone e del San Giuseppe sembrano eseguite tutte ad altorilievo, ossia in una con i blocchi del fondo, con le teste notevolmente rilevate o addirittura a tutto tondo, come appare dallo stato delle aureole su cui campeggiavano; ⁴³⁾ la figura della Vergine invece doveva avere una costruzione abbastanza simile a quella dei Santi ai lati del portale, con la parte superiore a tutto tondo poggiata su un blocco a mensola in cui era scolpita la parte delle ginocchia; le estremità inferiori, sempre ad altorilievo, erano scolpite nel grande blocco in cui è ricavato l'altare; è probabile poi che la figura del Bambino, ora totalmente perduta, fosse a tutto tondo e poggiasse direttamente sull'ara; lo stato di degrado del fondo non permette di stabilire l'esistenza di un sistema di ancoraggio.

VICENDE CONSERVATIVE DELLA FACCIATA

La Cattedrale ha subito nel tempo gravi danni, dovuti sia a calamità naturali che ad eventi bellici, e numerosi interventi di ricostruzione, manomissione e restauro, variamente citati dagli autori che hanno studiato il monumento. Limitatamente alla facciata, oggetto dell'intervento di restauro, si è cercato di confrontare le poche notizie storiche relative ad essa con i dati desumibili dalla osservazione della superficie e dallo studio della scarsa documentazione fotografica che si è potuta reperire. Si



14 - TERMOLI, CATTEDRALE
PARTICOLARE DEL LOGGIATO DI SINISTRA
IN UNA FOTO GFN DEGLI ANNI '30

è così giunti a distinguere cinque interventi succedutisi sulla facciata, di cui si dà qui una descrizione, rimandando al grafico della fig. 37 per la localizzazione degli elementi che si possono considerare, con sufficiente certezza, non risalenti alla costruzione originaria.

Ricostruzione della parte alta della facciata, ⁴⁴⁾ nel grafico sono segnati come risalenti al XV secolo la cornice marcapiano e tutti i conci compresi tra questa e il coronamento, che non risultino per chiari indizi sostituiti in epoca più recente. ⁴⁵⁾ Nella cornice sulla sinistra si rilevano, dopo una serie di conci quattrocenteschi, due blocchi intagliati che possono considerarsi pertinenti alla costruzione originaria, sia per il tipo di decorazione, con foglia stilizzata a cinque lobi, che per la tecnica di esecuzione.

Trasformazioni della facciata, ⁴⁶⁾ l'intervento consistette nell'apertura di finestre rettangolari nella seconda e quinta bifora — con parziale distruzione delle arcate sovrastanti — e di una terza finestra iscritta nel rosone; nonché nel rifacimento del campo dell'arcata al di sopra della lunetta. La facciata si presentava con queste caratteristiche ancora negli anni 30 di questo secolo (figg. 13 e 14).

Primo intervento di sostituzione di conci, sulla base della documentazione fotografica del Gabinetto Fotografico Nazionale risalente agli anni '30 e del controllo sulla facciata, si può identificare un primo intervento di sostituzione di conci, nella zona delle arcate e nella parte superiore sinistra. Si potrebbe trattare di un restauro ottocentesco, come dei primi del novecento: i conci sono indicativamente segnati, nel grafico, come precedenti al 1930.

Intervento di ripristino della facciata, databile al 1934-35, all'interno di un radicale intervento di eliminazione di tutte le sovrastrutture barocche della Cattedrale: esso consistette nella chiusura con conci in pietra carbonatica delle due finestre della seconda e quinta bifora, nel rifacimento della parte centrale del campo sopra il portale e nella totale riapertura del rosone. ⁴⁷⁾

Ultimo intervento di sostituzione di conci, effettuato nella seconda metà degli anni '60. I lavori interessarono in particolare tutta la parte alta al di sopra del rosone; provvidero inoltre al riempimento, con piccoli conci in pietra carbonatica, di tutte le buche pontate esistenti sulla facciata.⁴⁸⁾

Per quanto concerne la perdita di elementi decorativi e scultorei, si può far risalire alla seconda metà dell'Ottocento la scomparsa dei fasci tristici di colonne ai lati del portale;⁴⁹⁾ in base a confronti fotografici si deve invece situare tra l'intervento degli anni '30 e quello degli anni '60 la perdita della parte superiore della statua di San Sebastiano, sulla mensola a destra del portale.⁵⁰⁾ Si può ancora ricordare che il Ragni⁵¹⁾ descriveva nel 1907 dodici delle venti colonnine a tutto tondo, che dovevano in origine muovere gli strombi delle bifore; che nelle foto del Gabinetto Fotografico Nazionale se ne contano dieci, mentre all'inizio del nostro intervento ne rimanevano otto, e una di queste prossima a perdersi.⁵²⁾

Per quanto riguarda poi interventi diversi succedutisi sulla facciata, si descrivono qui le tracce che si sono potute rilevare durante il restauro:

- residui di una patina giallo-chiara, notevolmente incoerente, presente su alcuni dei conci attribuibili alla ricostruzione quattrocentesca della parte alta della facciata;

- strato di tinta di colore rosso-bruno, lacunosa, sulla parte alta del fondo della prima loggetta, tra le figure dell' "Annunciazione";

- strato di tinta di colore bruno-scuro, stesa nella parte alta della facciata, su conci sostituiti, parzialmente dilavata e con evidenti scoloriture, a volte incoerente, a volte particolarmente tenace per fenomeni di ricarbonatazione;

- stuccature in malta di colore giallo chiaro (fig. 15), che coltavano mancanze tra i conci, o integravano il modellato di parti mutili di decorazioni; riconducibili probabilmente al primo intervento da noi individuato di sostituzione dei conci;⁵³⁾

- stuccature in cemento grigio (fig. 16), a volte frammito a ciotoli, numerose nella parte alta della facciata, riconducibili probabilmente all'ultimo intervento di sostituzione di conci;

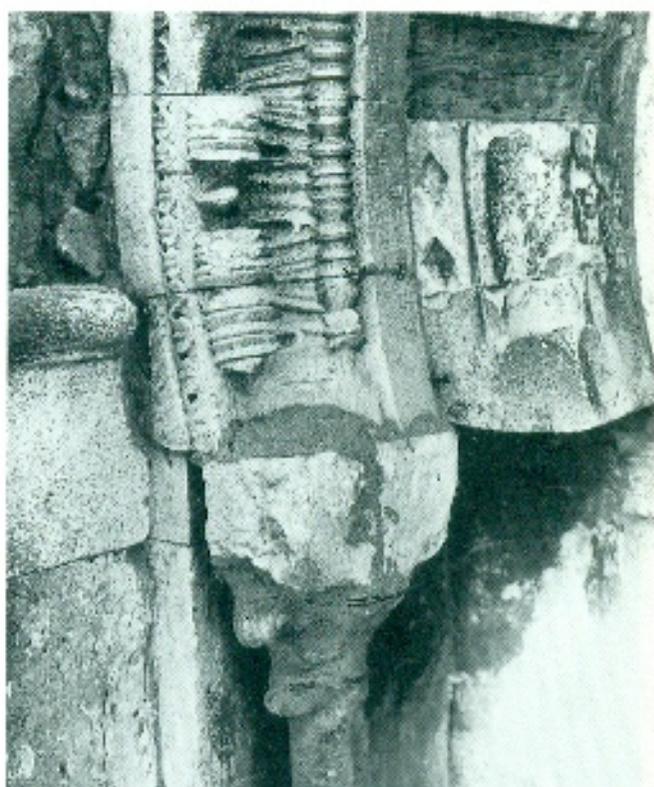
- numerosi chiodi in ferro di notevole dimensione, inseriti tra i blocchi probabilmente per sorreggere decorazioni e luminarie, sia lungo gli archivolti superiori delle loggette, che sulla cornice marcapiano.

STATO DI CONSERVAZIONE

Si dà qui una breve descrizione delle varie forme di alterazione che interessano le pietre della facciata (fig. 17), rimandando al rilievo grafico (fig. 38) per la loro localizzazione sulla superficie.⁵⁴⁾ Tale localizzazione è a volte facilmente riconducibile all'accentuarsi in alcune zone di specifiche cause fisiche o fisico-chimiche di degrado: ne è un esempio l'aggravarsi dei fenomeni di scagliatura e fratturazione dovuti a sollecitazioni meccaniche per forti sbalzi termici, nelle zone di maggior insolazione della parte in alto a destra della facciata o il graduale accentuarsi dei fenomeni di alveolizzazione nelle zone in cui maggiore è la forza del vento — che dal mare si incanala negli stretti vicoli antistanti la chiesa — e



15 - TERMOLI, CATTEDRALE - STUCCATURA IN MALTA NELLE ARCADE SUPERIORI DELLA PRIMA E SECONDA LOGGETTA



16 - TERMOLI, CATTEDRALE - STUCCATURA IN CEMENTO DEL CAPITELLO NELLA QUINTA LOGGETTA



17 - TERMOLI, CATTEDRALE - LA FACCIATA PRIMA DELL'INTERVENTO DI RESTAURO



18 - TERMOLI, CATTEDRALE - DISGREGAZIONE DELLA PIETRA CON FENOMENI DI ESFOLEAZIONE
NEI CAPITELLI NELLA QUARTA LOGGETTA



19 - TERMOLI, CATTEDRALE - DEGRADAZIONE DIFFERENZIALE SU CONCI IN BRECCIA CORALLINA
NELLE ARCATELLE DELLA TERZA LOGGETTA



20

20 - TERMOLI, CATTEDRALE - DEGRADAZIONE DIFFERENZIALE SU CONCI IN MARMO VENATO NELLE ARCATELLE DELLA TERZA LOGGETTA



21

21 - TERMOLI, CATTEDRALE - ALVEOLIZZAZIONE DELLA PIETRA CON FENOMENI DI DISGREGAZIONE NELLA LUNETTA, PARTE INFERIORE DELLA FIGURA DELLA VERGINE

22 - TERMOLI, CATTEDRALE - AVANZATI FENOMENI DI ALVEOLIZZAZIONE NEL CAPITELLO DELLA LESENA ANGOLARE DI DESTRA

23 - TERMOLI, CATTEDRALE - ESFOLIAZIONE DELLA PIETRA NEL PRIMO ROSONCINO A DESTRA DEL PORTALE

24 - TERMOLI, CATTEDRALE - SCAGLIATURA ALLA BASE DELLA LESENA ANGOLARE DI DESTRA



22



23



24

quindi l'azione abrasiva delle sabbie sospese.⁵⁵ In altri casi la localizzazione apparentemente capricciosa dei danni, con conci del tutto integri vicino ad altri gravemente degradati, sembra far emergere l'importanza come causa dei danni stessi, di disomogeneità nelle caratteristiche fisiche della pietra.⁵⁶

Fenomeni di decoesione, disgregazione e polverizzazione, ampiamente diffusi sulla superficie, tendenzialmente più gravi nella parte centrale e destra della facciata; in genere correlati a fenomeni di alveolizzazione o di esfoliazione⁵⁷ (fig. 18);

Degradazione differenziale, grave disgregazione del cemento carbonatico in alcuni conci di breccia corallina (fig. 19); avanzata alterazione, con fratturazioni e scagliature ad andamento parallelo, per i conci in marmo venato di viola (fig. 20);

Corrosione, perdita di materiale per l'azione abrasiva della sabbia sospesa trasportata dal vento, si presenta in genere unita a leggera decoesione superficiale, diffusa molto irregolarmente, ma più evidente nella parte destra della facciata;

Alveolizzazione, si presenta sotto forma di cavità arrotondate più o meno ampie spesso comunicanti tra loro, con avanzata disgregazione delle pareti; particolarmente grave nella zona inferiore dei rilievi della lunetta (fig. 21) e in alcuni capitelli delle lesene (fig. 22);

Esfoliazioni, sottili scaglie superficiali rigide e fragili su materiale disgregato, a volte accompagnate a fratturazioni ravvicinate; diffuse irregolarmente sia su conci del paramento liscio, in particolare al di sopra delle arcate, che su parti scolpite (fig. 23);

Scagliature, sollevamenti e distacchi di scaglie di dimensioni assai variabili, spesse anche vari centimetri, particolarmente diffusi sul paramento nella parte superiore destra, anche in conci senza altri apparenti fenomeni di degrado (fig. 24);

Fratturazioni, in genere correlate a fenomeni di esfoliazione o a scagliature di piccole dimensioni, gravi ma circoscritte a pochi conci (fig. 25);

Fessurazioni, gravi anche se circoscritte, in parte riconducibili a sforzi meccanici dovuti all'ossidazione di perni o grappe in ferro (fig. 26);

Depositi superficiali, strato bruno-grigio diffuso, più o meno adeso alla superficie, costituito di particellato di diversa natura, con consistenti depositi di terriccio e sabbia, numerose deiezioni di uccelli e nidi di insetti nelle cavità (fig. 27);

Incrostazioni nere, collegate a fenomeni di ricarbonatazione con inglobamento della polvere e dei prodotti carboniosi di cui al punto precedente, con localizzate formazioni di croste "dendritiche", localizzate nei sottogruppi e nelle parti protette da aggetti (fig. 28);

Alterazioni cromatiche di origine chimica, ossidazioni circoscritte in corrispondenza dei perni in ferro rimasti scoperti o di chiodi inseriti tra i conci; macchie verdebrillanti, localizzate sulla criniera del leone stiloforo dell'ultima bifora, probabilmente riconducibili alla presenza di oggetti in bronzo ormai perduti.



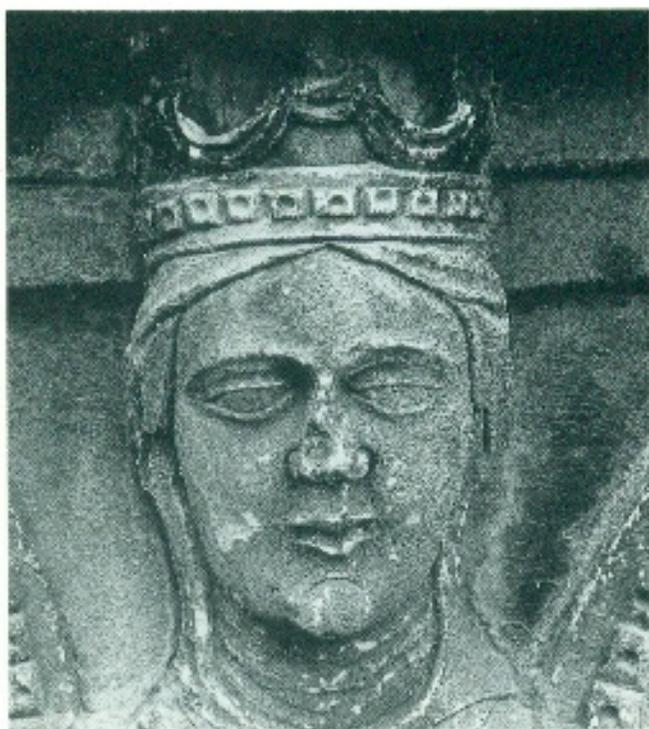
25 - TERMOLI, CATTEDRALE - FRATTURAZIONI
NELLA FIGURA DELLA PROFETESSA ANNA DELLA LUNETTA



26 - TERMOLI, CATTEDRALE - FESSURAZIONI
NELLA LESENA TRA LA QUARTA E LA QUINTA LOGGETTA



27 - TERMOLI, CATTEDRALE - LA LUNETTA PRIMA DEL RESTAURO



Attacchi biologici, vegetazione di piante infestanti con radici insinuate negli interstizi tra i conci in pietra, di cui hanno causato in alcuni casi lo spostamento, come per il blocco di spigolo allo spiovente destro; colonie di licheni e tracce di passati attacchi concentrate sullo spiovente del tetto della navata sinistra; limitati attacchi algini negli interstizi di scagliature o al di sotto di stucature.

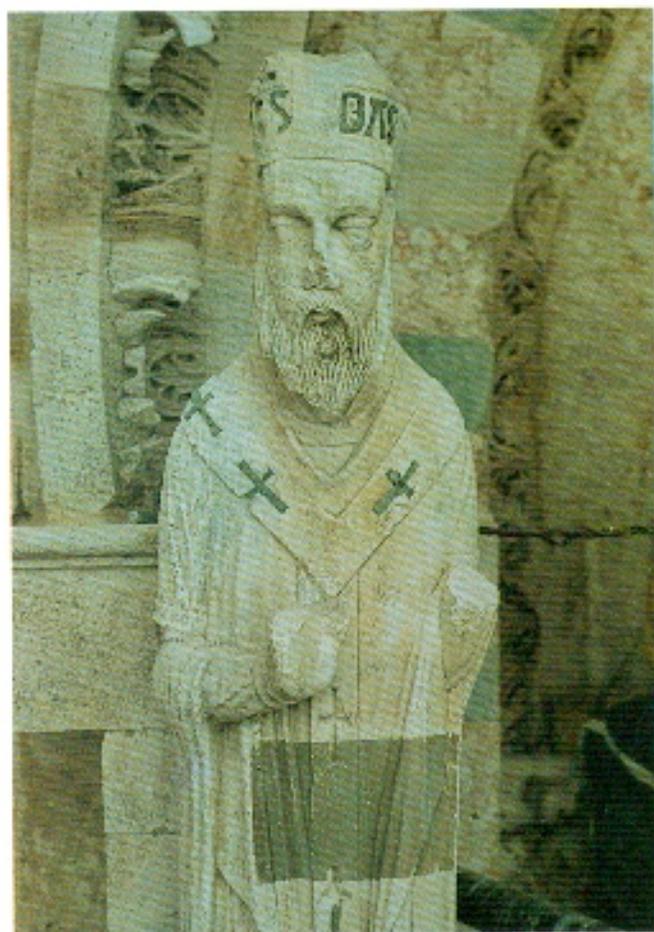
INTERVENTO DI RESTAURO

Il restauro è stato curato dalla Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise (retta prima da B. D'Agostino e poi da G. D'Henry), sotto la direzione del dott. Giuseppe Basile dell'Istituto Centrale del Restauro; l'intervento è stato eseguito dalla C.B.C. "Conservazione Beni Culturali" di Roma in tre lotti di lavoro tra il 1980 e il 1983.²⁸

Sono state effettuate le seguenti operazioni:

- consolidamento preventivo con resine acriliche in soluzione, limitato alle zone il cui stato di avanzata disgregazione sconsigliava un intervento immediato di pulitura;

28 - TERMOLI, CATTEDRALE PARTICOLARE DEL CAPITELLO TRA LA SECONDA E LA TERZA LOGGETTA, INCROSTAZIONI NERE



29 - TERMOLI, CATTEDRALE
LA STATUA DI SAN BASSO
DURANTE LE OPERAZIONI DI PULITURA

- asportazione dei depositi superficiali e delle incrostazioni con successive applicazioni di paste gelatinose solventi (fig. 29);

- rimozione meccanica dei residui di incrostazioni particolarmente tenaci e di tutte le stuccature di restauro, sia in malta che in cemento, nonché dei chiodi in ferro presenti sulla facciata;

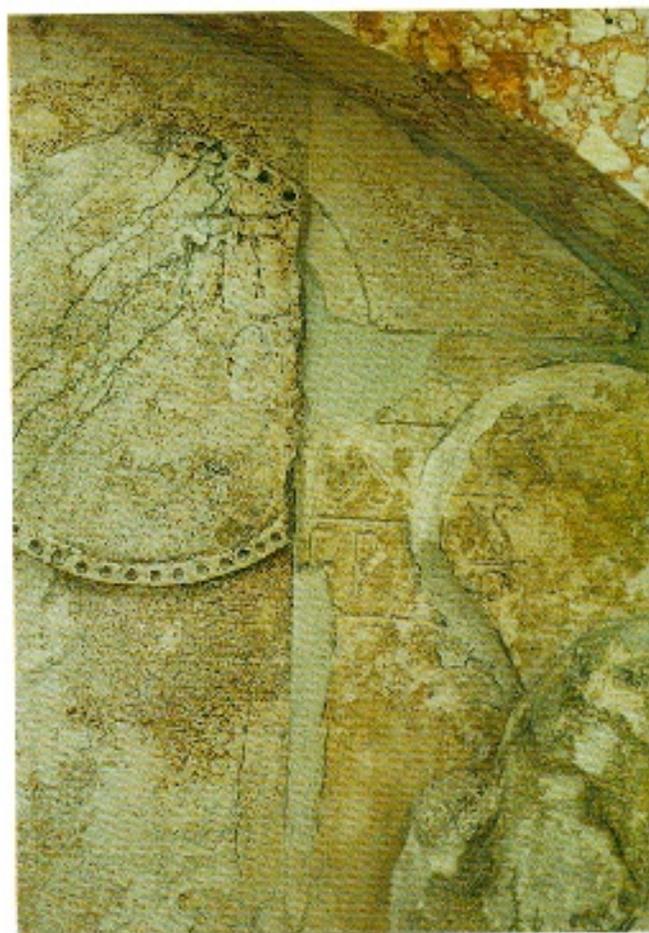
- asportazione delle piante infestanti, con eliminazione delle radici; rimozione dei licheni e trattamento della superficie interessata con un biocida;

- risarcimento dei difetti di coesione mediante successive impregnazioni di resine acriliche in soluzione;

- riadesione di grosse scaglie sollevate, frammenti distaccati di varia dimensione, nonché delle terracotte invetriate non più adese, con resine epossidiche; inserimento laddove necessario di perni in acciaio inossidabile; ⁹⁰⁾

- stuccatura di tutte le soluzioni di continuità della pietra, e delle connessioni tra i conci con una malta di calce e inerte (fig. 30);

- isolamento dei perni in ferro non asportabili con un film in resina epossidica e successiva stuccatura con malta;



30 - TERMOLI, CATTEDRALE
PARTICOLARE DELLA LUNETTA
STUCCATURA DELLE SOLUZIONI DI CONTINUITÀ

- abbassamento di tono con colori ad acquarello dei conci di restauro che risultavano, dopo la pulitura, eccessivamente discordanti con l'originale;

- protezione superficiale con uno strato di resina acrilica in soluzione.

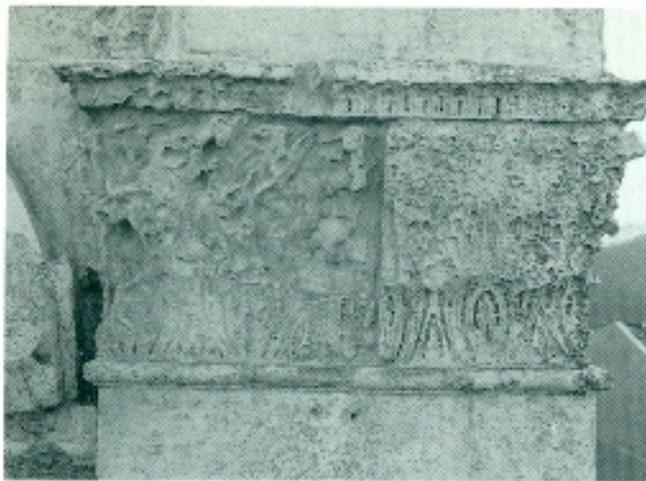
I materiali utilizzati sono elencati secondo la sequenza delle operazioni effettuate:

- resina acrilica in soluzione: Paraloid B 72 (Röhm & Haas) in tricloroetano in concentrazioni variabili dall'1 al 5 % per il consolidamento; in Diluente Nitro al 10 % per lo strato protettivo.

- pasta gelatinosa solvente: bicarbonato di sodio gr 50; bicarbonato di ammonio gr 30; sale disodico dell'acido etilendiamminotetracetico (Idranal III, Merck) gr. 25 (aumentato a gr 60 per zone con incrostazioni particolarmente resistenti), Desogen (Ciba Geigy) cc. 5 per un litro di acqua, tenuto in sospensione con Silice micronizzata (Aerosil HDK, Schilling);

- biocida: Lito 3 (Ciba Geigy);

- resina epossidica: Araldit AY 103 con relativo indurente (Ciba Geigy) per la riadesione di grossi frammenti; Araldit BY 165 e indurente HY 2992 (Ciba Geigy) negli altri casi;



31 - YERMOLO, CATTEDRALE
ESEMPIO DI STUCCATURA DELLE ALVEOLIZZAZIONI
NELLA LESENA ANGOLARE DI DESTRA

- stuccature: malta di calce in grassello con rapporto legante-inerte di 1:3; inerti: polvere di travertino, sabbia gialla e sabbia grigia per stuccature su pietra carbonatica; polvere di mattone e polvere di travertino per stuccature sulla breccia corallina.

INTERVENTO DI CONTROLLO E MANUTENZIONE

Nel settembre dell'85 è stato effettuato un primo sopralluogo per controllare lo stato di conservazione della facciata, con particolare attenzione alla zona delle loggette e del portale, oggetto di intervento nel 1980.⁶⁰ Ad uno stato generale visivamente ottimo si accompagnavano localizzate situazioni di alterazione più o meno evidente della pietra o dei materiali di restauro:

- decoesione superficiale: rilevabile in alcuni conci, esclusivamente in rapporto a fenomeni di corrosione e/o alveolizzazione; sulle pareti di alveoli non protette da stuccature si rileva la scomparsa dello strato protettivo e un iniziale processo di decoesione; peraltro in alcuni alveoli dove era stata eseguita una stuccatura, senza però che la cavità fosse riempita fino alla superficie esterna, è la stuccatura a presentarsi scarsamente coerente; una leggera decoesione si rileva anche, nella lunetta, in due piccoli blocchi, probabilmente di restauro, ai piedi della profetessa Anna;

- iniziale decoesione del cemento carbonatico in alcuni conci di breccia corallina;

- scagliature: basandosi sul confronto con le fotografie si è potuta constatare la perdita di scaglie di una certa entità in almeno due conci, ambedue di restauro, uno sul paramento liscio, uno sull'arcata superiore del portale; si è inoltre rilevato un iniziale distacco di una scaglia nella parte superiore del blocco centrale della lunetta, già interessato da fratturazioni ad andamento parallelo;

- incoerenza superficiale di alcune stuccature, in alcuni casi collegata, come già detto, a fenomeni di alveolizzazione, in altri forse alla accessibilità da terra, come nel caso di una ampia stuccatura nello stipite del portale.

Gli interventi effettuati si sono limitati alla riadesione con resine epossidiche della scaglia rilevata sul fondo della lunetta; alla applicazione di resine acriliche in soluzione a bassa concentrazione nelle zone di decoesione superficiale e in parte dei conci in breccia corallina; alla stuccatura con malta delle pareti di alcuni grandi alveoli in cui la precedente stuccatura si presentava incoerente e in genere alla revisione delle stuccature. Si è inoltre provveduto alla rimozione di scritte e segni vari, sia a pennarello che a matita, presenti sul paramento tra le lesene e sugli stipiti del portale, in zone accessibili da terra.

La localizzazione delle forme di alterazione è stata confrontata con la mappatura dello stato di conservazione, eseguita nel corso del restauro (cfr. grafico della fig. 39): i fenomeni di decoesione si sono ripresentati in punti in cui erano già gravemente presenti prima dell'intervento, come la lunetta o le decorazioni della parte destra della facciata;⁶¹ per quanto riguarda i fenomeni di scagliatura, mentre il distacco di una scaglia nella lunetta era in un certo senso preventivabile, data la presenza di visibili fratturazioni nella pietra, la perdita delle altre scaglie in conci apparentemente in perfetto stato di conservazione si presenta come danno largamente imprevedibile, almeno ad un esame visivo.⁶²

Se proviamo a trarre qualche conclusione dalla verifica effettuata, per quanto strettamente connesso al nostro intervento, occorre dire che sono diversi gli interrogativi aperti sulla validità dei mezzi tecnici e tecnologici, attualmente a disposizione degli operatori nel campo del restauro, ovviamente in relazione a situazioni di degrado molto avanzate e a condizioni ambientali che si possono considerare proibitive e totalmente imm modificabili, come nel caso del monumento in oggetto.

Per quanto concerne il consolidamento, la scelta di una resina acrilica di lunga sperimentazione si deve considerare come una scelta prudente effettuata in accordo con la Direzione dei lavori, in mancanza di dati sperimentali considerati sufficienti sul comportamento nel tempo di consolidanti diversi. Il materiale sembra dimostrare doti abbastanza buone come consolidante per le pietre calcaree, non altrettanto per la breccia corallina, forse in rapporto alla grande differenza di porosità tra gli elementi clastici e il cemento. Ma per ambedue i tipi litologici il problema, più che la scelta del materiale, si dimostra quello di ottenere in condizioni di cantiere — e particolarmente negative dal punto di vista ambientale — risultati minimamente paragonabili a quelli di laboratorio.⁶³

Strettamente legato al problema del consolidamento c'è ovviamente quello della protezione superficiale, su cui il dibattito è peraltro ampiamente aperto. Alla verifica lo strato protettivo in resina acrilica si è rivelato parzialmente discontinuo:⁶⁴ in certi punti esso sembra come assorbito dalla pietra, e il dato dovrebbe quindi mettersi in relazione a problemi di consolidamento;⁶⁵ in altre zone sembra più semplicemente consumato per aggressione degli agenti atmosferici. È chiaro che — dando per scontato che una "superficie di sacrificio" abbia una durata limitata nel tempo — l'utilizzazione di una resina con caratteristiche di maggior resistenza potrebbe perlomeno rallentare, nelle condizioni ambientali date, la cadenza dei cicli manutentivi necessari.⁶⁶

Per quanto riguarda la stuccatura la scelta di materiali con resistenza pari o minore a quella della pietra sembra a tutt'oggi valida: le stuccature, numerosissime, hanno tenuto nella gran parte dei casi e, laddove hanno iniziato

a deteriorarsi, mostrano un degrado abbastanza simile a quello della pietra. Alla luce della verifica effettuata si può invece dire che l'operazione di stuccatura, sufficientemente meticolosa in corrispondenza delle connessioni tra i conci e delle fratturazioni poteva spingersi più avanti in rapporto a fenomeni di alveolizzazione: in queste zone si erano sigillate le comunicazioni tra gli alveoli, colmate, ma sottolivello, le piccole cavità, mentre le pareti delle cavità più ampie e irregolari erano state rivestite con uno strato di malta (fig. 31). È invece evidente che le cavità aperte restano comunque punti privilegiati per l'aggressione del vento e che è quindi più prudente colmarle.⁶⁷⁾

Da un punto di vista immediatamente operativo è poi chiaro che questo primo controllo, in assenza tra l'altro di analoghe esperienze con cui stabilire confronti, ci convince unicamente dell'opportunità di programmare una serie di verifiche, con cadenza indicativamente biennale, dello stato del monumento; verifiche che, condotte da restauratori e con una osservazione ravvicinata della superficie, permettano di tenere sotto controllo l'evolversi di situazioni di degrado e quindi di stabilire cadenze credibili per interventi complessivi di manutenzione, in relazione ai materiali costitutivi e alle condizioni ambientali di fronte a cui ci si trova.⁶⁸⁾

Ottobre 1985

M. G. C. - G. M.

Si ringraziano S.E. il Vescovo e l'arciprete Don Sciarretta; il sindaco di Termoli Remo Di Giandomenico e il geom. N. Sorella che hanno cortesemente messo a disposizione il braccio idraulico; il prof. Peter Rockwell, la dott.ssa C. Giacobini e il dott. M. Mariottini e la dott.ssa M. Tabasso dell'ICR, la signora A. Stabile, della Soprintendenza del Molise.

1) Le motivazioni di un tale atteggiamento sono molteplici e complesse ma riflettono, fondamentalmente, una concezione del restauro che chiamerei metastorica, in quanto non tiene conto del fatto che ogni intervento su un manufatto artistico non può che essere figlio del suo tempo, sia sotto l'aspetto metodologico che strettamente tecnico. Da qui anche l'aspirazione mitica — in parte, forse, mutuata dalla concezione "nave" dell'opera d'arte come dotata di durata "eterna" — ad un intervento definitivo e di conseguenza l'irrealistica aspettativa posta nelle qualità miracolose dei prodotti della moderna tecnologia, con l'inevitabile risvolto della diffidenza più profonda quando quell'aspettativa fosse andata in qualche modo delusa. Peraltro, aspetto non trascurabile è da considerare il problema della dimensione dei costi e quindi il timore che interventi del genere avrebbero finito con l'assorbire le scarse — allora più che ora — risorse destinate, nell'ambito di ciascuna Soprintendenza, al restauro dei beni artistico-storici, se questa era la sua unica competenza.

2) Almeno nelle condizioni attuali.

3) Sulla natura e i caratteri dei materiali che costituiscono la facciata nonché sulle cause e i fenomeni di degrado da cui essa è interessata ha svolto preventive, complete indagini scientifiche il prof. Sergio Vannucci (docente di Mineralogia, Petrografia e Geo-chimica a Firenze) del Centro di Studio per la Mineralogia e la Geo-chimica dei Sedimenti del CNR.

Per la messa a punto tecnico-scientifica ci si è avvalsi invece della consulenza ("istituzionale" e proprio per ciò richiesta dal soprintendente pro tempore D'Agostino) della dott.ssa Marisa Tabasso, direttrice del laboratorio "Prove sui materiali" dell'Istituto Centrale del Restauro.

4) E forse, in parte, lo è tuttora.

5) O almeno il più possibile simili.

6) Non è questo il luogo per trattare, neppure sommariamente, del problema. Ma ho l'impressione che, sull'onda di una comprensibilissima reazione alla prassi largamente invalsa di sacrificare disinvoltamente, anche quando non ce n'era reale necessità, o almeno non si trattava dell'unica soluzione possibile, i materiali di cui era costituita un'opera — salvaguardando se mai, nei casi di maggiore importanza, la sua parte più esterna o l'"immagine" — si sia finito con l'ancorare la prassi del restauro ad un errore metodologico non

meno grave (anche se le conseguenze, per lo meno a breve termine, non sono, per fortuna, altrettanto funeste), confondendo la "materia" con la "forma" dell'opera (Brandi).

7) Potrebbe valere, al riguardo, l'esempio stesso di Termoli, dove la difficoltà maggiore per l'espletamento delle operazioni di controllo e di manutenzione (scartata sia l'ipotesi di un ponteggio mobile, per via dell'impedimento costituito dalla scalinata di accesso alla cattedrale e perché non avrebbe dato piena garanzia di sicurezza, sia quella di un ponteggio fisso, perché assolutamente antieconomico) è consistita nel reperimento di un mezzo di accesso funzionale che rispondesse al requisito di sollevare gli operatori fino alla sommità della facciata ma fosse nello stesso tempo sufficientemente stretto da poter attraversare le viuzze del centro storico.

Naturalmente, il discorso va allargato al problema generale della manutenzione programmata, che non può limitarsi alle opere restaurate, anzi solo ad alcune di esse. In una situazione più favorevole, infatti, anche problemi come quello qui accennato potrebbero avere più facile e razionale soluzione (anche se l'aver coinvolto il Comune di Termoli, che ha messo a disposizione per il tempo necessario il proprio braccio idraulico, può avere certamente risvolti del tutto positivi sotto l'aspetto della tutela).

8) In maniera del tutto empirica, ovviamente.

9) Mi limiterò a citare gli esempi di decorazioni murali in ambiente ipogeo, naturalmente quando si scarti l'ipotesi di addizione a quell'operazione sommarmente traumatica (sacrificare la materia dell'opera) oltre che decontestualizzante che è lo stacco.

10) Basta ricordare i manufatti in bronzo; ma anche le facciate graffite e dipinte, le decorazioni in stucco, terracotta, mosaico e così via.

11) Nell'opuscolo *Nota sui trattamenti conservativi dei manufatti lapidei*, Roma, Istituto Centrale del Restauro, 1977, p. 13. Ma già nei *Problemi di conservazione*, Bologna 1973, p. 59, si parla di "rivestimento protettivo di sacrificio".

12) La Soprintendente D'Henry fece subito richiesta dei fondi occorrenti, limitatissimi del resto, al Ministero, che li concesse senza difficoltà sul cap. 2102 (restauri beni non demaniali): dimostrando, in tal modo, quanto poco fondata sia la posizione di chi sostiene che, in assenza di adeguati fondi sullo specifico capitolo di spesa per la manutenzione, questa non sia realmente effettuabile.

13) Questo non vuol dire che, almeno in via di principio, non si possa procedere, in un momento successivo, ad un intervento più specificamente di restauro, cioè di ricostituzione di un'immagine della facciata formalmente coerente. Anche dal punto di vista più strettamente tecnico non ci sarebbero difficoltà: si tratterebbe infatti di aggiungere altri elementi a quanto di originale, e non è molto, e rimasto in situ. In pratica, comunque, assai difficilmente l'ipotesi è realizzabile. Infatti, la possibilità di completare con pezzi nuovi le parti mancanti troverebbe necessariamente un ostacolo insormontabile in presenza di elementi figurativi o perduti (i santi sul portale, gli animali nelle loggette estreme,...) o divenuti ormai irri-occosibili (le figure nella lunetta) (fig. 27); ci si dovrebbe limitare, di conseguenza, al ripristino di elementi seriali (basi, colonnine, capitelli geometrici, motivi ricorrenti di fregio,...) tenendo sempre comunque presente la difficoltà di trovare mano d'opera capace di lavorare adeguatamente il marmo e di poter impiegare materiali di buona qualità. Si potrebbe, certo, ricorrere all'impiego di calchi, tanto più che alcuni materiali (per esempio cemento a basso contenuto di sale) stanno dando buoni risultati sia quanto a consistenza che a durata. Ma, nell'un caso e nell'altro, ne risulterebbe una situazione di falso sgradevole, che finirebbe col fuorviare il fruitore che non capirebbe come mai in un contesto così devastato si siano potuti salvare determinati elementi e solo in una certa percentuale.

Sicché, a meno di non voler sperare in fortunati, o fortunosi, rinvenimenti di elementi originali in magazzini finora inesplorati (qualcosa, ma ai nostri fini scarsamente significante, si è trovato tra i frammenti lapidei di incerta provenienza già sistemati nella cripta e fatti restaurare in occasione dell'intervento sulla facciata, anche in previsione di una loro adeguata sistemazione museale nell'ambito della Cattedrale), non vedo come si possa rispondere alle attese delle autorità ecclesiastiche se non con una ricostruzione ipotetica dell'aspetto originario, o almeno anteriore alle mutilazioni più macroscopiche, della facciata mediante uno o più plastici (da collocare in quel museo cui prima accennavo).

Non che tale ricostruzione sia agevole o priva di problemi: come del resto risulta dalla recente, peraltro unica monografia critica di M.S. CALÒ MARIANI, *Due cattedrali del Molise. Termoli e Larino*, Roma 1979, alla quale si rinvia per l'apparato informativo e documentario che per l'esegesi storico-formale.

Alcuni elementi venuti in luce nel corso dell'intervento sembrerebbero rendere, peraltro, più problematica l'ipotesi ricostruttiva, del resto assai prudente, della studiosa. Essi sono:

a) l'inserimento posticcio dell'"Annunciazione" sulla spicchiatura della P loggetta (fig. 32);



32 - TERMOLI, CATTEDRALE
L'ANNUNZIAZIONE NELLA PRIMA LOGGETTA



33 - TERMOLI, CATTEDRALE
CAPITELLO TRA LA QUINTA E LA SESTA LOGGETTA

b) la non originalità (e neppure antichità) del pigmento rosso sulla medesima spechiatura;

c) la diversità di trattamento, dal punto di vista della tecnica, del capitello (fig. 33) della lesena sita fra la 5^a e la 6^a loggetta e, più in generale, la diversità tecnico-formale della 5^a loggetta rispetto al resto del loggiato (salvo, forse, la cornice esterna dell'arco centrale).

14) Mi riferisco, oltre che a danni in occasione di guerre e simili, a recenti episodi di leggerezza o imprevidenza tale da apparire incredibili: se è vero quello che sul posto ci è stato raccontato, e cioè che il San Sebastiano, ancora sulla sua mensola in foto del Gabinetto Fotografico Nazionale risalenti a non dopo il '35 (fig. 34), sarebbe precipitato e andato in frantumi, non più di una trentina di anni fa, perché utilizzato come aggancio per una fune in occasione di festeggiamenti cittadini.

È pensare che il Ragni, già mezzo secolo prima, si indignava proprio a causa della "statuetta sopra la mensola destra sostenuta da fil di ferro consumato, si che rischia di frantumarsi..." e si chiedeva come mai il Vescovo non facesse nulla per prevenire l'irreparabile (L. RAGNI, *Il duomo di Termoli*, Napoli 1907, p. 20).

È peraltro risaputo come proprio gli elementi figurativi, a causa dei più accurati e quindi più insistiti processi di lavorazione cui vengono sottoposti, sono quelli potenzialmente più fragili. Cfr. al riguardo il catalogo della mostra didattica sulla conservazione del marmo *Un esempio di deterioramento di scultura all'aperto*, ICR, Roma 1979, p. 9.

15) Nell'accezione, piuttosto limitativa, ormai invalsa.

16) Per meglio dire, non esiste nel campo del restauro un caso perfettamente uguale ad un altro. Ed anche all'interno del medesimo manufatto, soprattutto se si tratta di un oggetto esteso e complesso qual è la facciata di una cattedrale, non è detto che l'impiego di un unico metodo e della stessa tecnica di intervento sia sempre la soluzione migliore. Concezione, questa, tutt'altro che scontata: tanto è vero che, proprio in omaggio ad una astratta unità metodologica e omogeneità di intervento operativo, fu decisa — in un momento in cui la direzione dei lavori non era, durante pochi mesi dell' '81, dello scrivente — l'estensione anche al paramento della facciata di tecniche e materiali messi a punto, in occasione del 1° cantiere, per gli elementi figurati del loggiato.

Naturalmente non bisogna cadere nell'errore opposto, codificando per esempio una sorta di duplice competenza, del restauratore di materiali lapidei per una parte e di mano d'opera specializzata edile dall'altra, dimenticando in tal modo che si tratta comunque di un intervento di restauro su un manufatto unitario.

17) Un più recente intervento di consolidamento del paramento lapideo delle absidi e del fianco destro della chiesa è stato diretto dall'arch. A. Giovannucci della Soprintendenza molisana (aprile '84).

18) Dalle non numerose carte conservate nell'archivio della Soprintendenza risulta che tale ultimo intervento fu messo in opera a metà degli anni '60: vi si fa generico riferimento ad un consolidamento della cortina esterna fatiscente e ad "apparecchiatura e restauro" di cortina esterna in pietra per il 60% della superficie. Il primo riferimento all'esigenza di un intervento sulla facciata si trova in una lettera del 27.1.'52, in cui il soprintendente Chierici risponde al direttore generale che sarebbe certamente necessaria, anche se non urgente, una revisione generale di essa ed in particolare il consolidamento di talune zone di muratura sconnesse. Giusto un anno dopo (24.2.'53) Chierici comunica al Vescovo che il restauro della facciata avrebbe potuto essere preso in considerazione nel successivo esercizio finanziario.

19) Naturalmente non si trattava di sperimentare prodotti e tecniche di intervento: nel qual caso sarebbe stato necessario procedere in senso inverso.

20) Intendo soprattutto l'operazione volta a ricostituire la continuità del film protettivo, di quella che si è chiamata "superficie di sacrificio"; non escludendo, ovviamente, se necessari, interventi di consolidamento, stuccature, ecc.

21) Perseveranza che non può che provenire dalla convinzione della giustezza ed efficacia di una tale scelta.

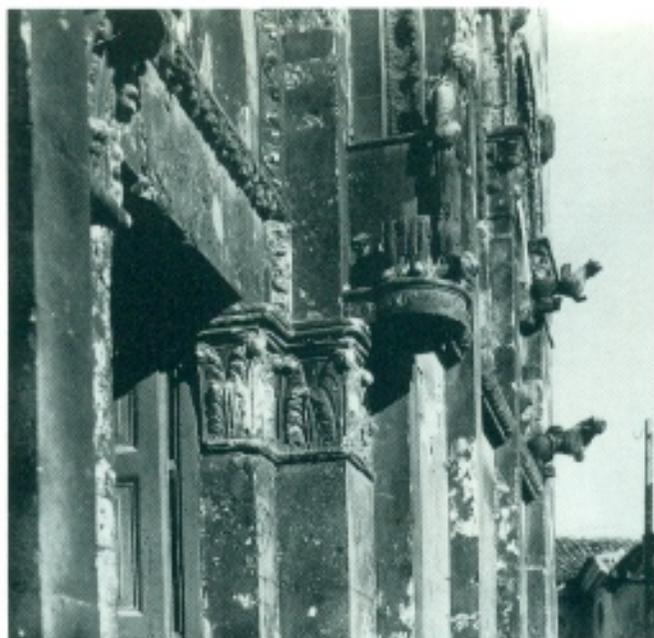
Discorso assai più lungo e complesso è quello che riguarda da una parte la sterilità di ogni operazione pilota, e dall'altra la necessità e la fattibilità di una manutenzione programmata a livello territoriale. Ma anche in questo caso sarà opportuno porsi il problema non astrattamente: ci si accorgerà allora che, fra gli estremi del non far nulla per scarsa convinzione o timore e del volere fare tutto subito e globalmente col rischio di venire travolti o di impantanarsi in difficoltà operative forse minuscole ma spesso decisive, esiste tutto un ampio spazio in cui muoversi cautamente ma efficacemente, partendo proprio dalle esigenze oggettivamente più emergenti (come nel caso di cui qui si dà conto).

22) Cfr. G. MATTHIAE, *Il duomo di Termoli*, in *Latina gens*, Roma 1932, p. 3.

23) Delle venti colonnine che muovevano gli strombi ai lati delle bifore, ne rimangono ormai solo otto di fogge assai diverse, con fusti scanalati, a sezione ottagonale, a fasci, a tortiglione; qualche indicazione sulle sezioni delle colonnine mancanti si rileva dalle sedi scavate nelle basi conservate.

24) Cfr. S. VANNUCCI, *Relazione sullo stato di conservazione dei materiali litoidi della Cattedrale di Termoli*, Firenze 1980, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza del Molise.

25) Alcuni dei conci sostituiti rivelano tuttavia caratteristiche fisiche più scadenti: cfr. in VANNUCCI, cit., le analisi riguardanti i calcari che risalgono all'intervento del 1966-69.



34 - TERMOLI, CATTEDRALE
IL SAN SEBASTIANO IN UNA FOTO GFN DEGLI ANNI '30



35 - TERMOLI, CATTEDRALE
CAPITELLO DELLA PRIMA LESENA DI SINISTRA

26) Per una più precisa localizzazione dei materiali si rimanda al rilievo grafico n. 1 (fig. 36).

27) Tutta la decorazione è ampiamente lacunosa e molte delle terracotte conservate hanno perduto l'invetriatura: non si è rilevata ad esempio alcuna traccia delle terracotte azzurre che sono citate nelle descrizioni (cfr. RAGNI, *op. cit.*, p. 18 e CALÒ MARIANI, *op. cit.*, p. 33).

28) Analoga decorazione doveva probabilmente ripetersi in tutte le loggette, come sembra attestare un piccolo resto di sede incavata, adiacente a conci sostituiti, nel campo della terza arcata.

29) Nelle sedi non si è rilevata traccia di terracotte né di malta, è probabile dunque che si tratti di una sorta di "mutamento di intenzione" nella decorazione.

30) La superficie del piombo reca evidenti i segni del martello; in alcune lettere si intravede una armatura in bronzo.

31) Nell'iscrizione sulla mensola di destra, non finita negli ultimi caratteri — IFE —, si possono agevolmente osservare le fasi di lavorazione per l'esecuzione della scritta: la lettera era dapprima tracciata leggermente con il taglio di uno scalpello, come si osserva nella E; i bordi erano poi meglio delineati sempre con lo scalpello, come nella F; successivamente si eseguivano una serie di fori giustapposti, con il trapano, in corrispondenza della lettera segnata, come appare nella I; infine si eliminavano con lo scalpello i ponti rimasti tra i fori del trapano, per ottenere un solco continuo e regolare, pronto ad accogliere il piombo, quale è visibile in alcune lettere in cui si è perduta la piombatura, al centro della stessa mensola.

32) L'indagine sulle tecniche esecutive si è avvalsa della preziosa consulenza del prof. Peter Rockwell.

33) L'analisi per diffrattometria X, eseguita a cura del dott. L. Arcangeli su un campione di malta, ha evidenziato la presenza di calcite e tracce di quarzo. Una malta apparentemente di uguale composizione si trova come cementante nelle sedi che ospitavano le tessere invetriate.

34) Il dato è sottolineato nelle descrizioni e portato a riprova della più tarda esecuzione della parte alta: "Nella parte inferiore non apparisce ombra di calce, mentre a profusione si vede nella parte superiore. Differenza dunque di costruzione, differenza di stile, differenza conseguentemente di epoca." (RAGNI, *op. cit.*, p. 16); "...mentre la zona inferiore è costruita di grossi conci squadrati di bianca pietra calcarea senza malta, in quella superiore sono conci più piccoli di pietra bruna con grosso strato intermedio di malta" (MATTHIAS, *op. cit.*, p. 3).

35) Per la localizzazione dei conci non originali cfr. il grafico n. 2 (fig. 37); per le vicende conservative della facciata il paragrafo inerente.

36) Chiamiamo "martellina" una sorta di martello di ferro il cui taglio temperato, normale al manico, può essere appunto liscio a foggia di largo scalpello o dentato a foggia di gradina, nel qual caso lascia sulla pietra una serie di brevi solchi paralleli; "bocciarda" invece un grosso martello la cui testa quadrata reca una serie di punte acuminata a diamante, che lasciano sulla superficie una serie di piccoli crateri a distanza regolare.

37) L'evidenza dei segni di scalpello nelle parti meglio conservate dei rilievi porta ad escludere che essi siano mai stati levigati.

38) Per ottenere solchi continui con il trapano ad asta, che a differenza del trapano "corrente" lavora solo perpendicolarmente alla superficie della pietra, si eseguivano una serie di fori ravvicinati e in seguito si asportava con uno scalpello o con un ferro tondo la pietra rimasta tra i fori.

39) Rientra in questa logica anche il capitello della prima lesena di sinistra, pur essendo formato da quattro blocchi verticali: esso è diviso in modo tale che gli attacchi tra i blocchi non interessino mai parti complesse della decorazione, né tantomeno le figure scolpite (fig. 35).

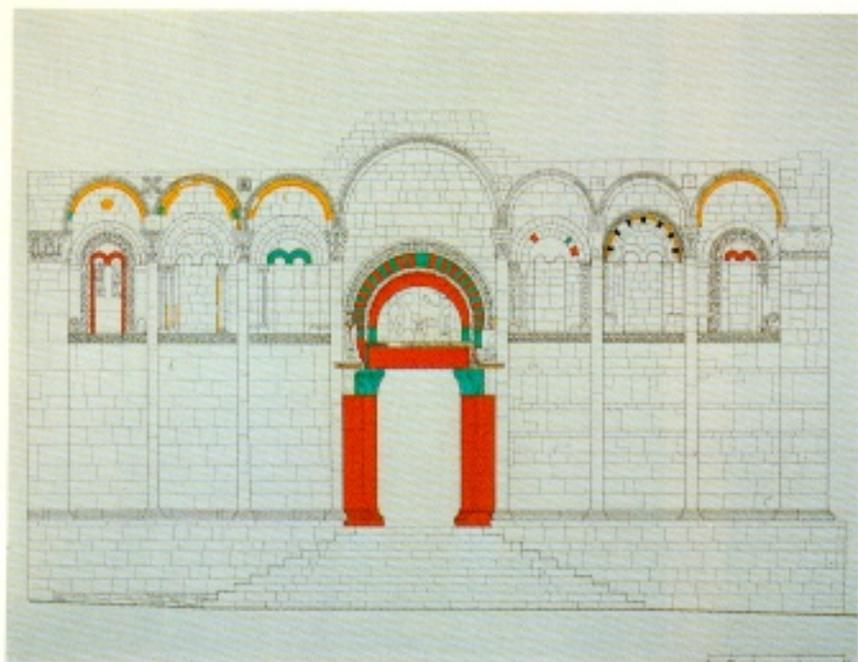
40) La presenza di perni in ferro ormai scoperti o di sedi vuote è spesso una utile prova della originaria esistenza di elementi perduti, come nel caso dei capitelli pensili al centro delle bifore esterne. Nelle basi di alcune colonnine perdute e in particolare sui due leoni stilofori conservati, si rileva oltre alla sede del perno anche il canale per l'inserzione del piombo di allettamento.

41) I bordi interni dei piedritti della bifora risultano malamente scalpellati, in particolare dalla parte dell'Annunciata, come per far posto ai conci con i rilievi: ciò denuncia una correzione dovuta a difficoltà di messa in opera, e può far supporre che l'inserimento delle due figure sia avvenuto in un momento successivo al montaggio della bifora.

42) Questo almeno per le due figure in posizione frontale, cioè il San Basso, conservatosi sulla sinistra del portale, e il santo sulla destra — probabilmente San Sebastiano — perdutosi in tempi abbastanza recenti; all'imposta destra dell'arco si è infatti rilevata la sede del perno che lo assicurava al paramento, mentre sulla faccia ormai libera del blocco inferiore non si sono trovate tracce di impennatura per nessuna delle due figure, ma solo sottili incisioni che indicavano l'esatta posizione del blocco superiore.

43) Al centro dell'aureola del San Simeone si notano i resti scheggiati di un "ponte" in pietra di forma quadrangolare che congiungeva al fondo la testa del Santo; nessuna analoga traccia si rileva invece sull'aureola del San Giuseppe all'estrema destra.

44) Gli autori sono per lo più concordi nel datarla poco dopo la metà del XV secolo, mettendola in relazione con il grave terremoto



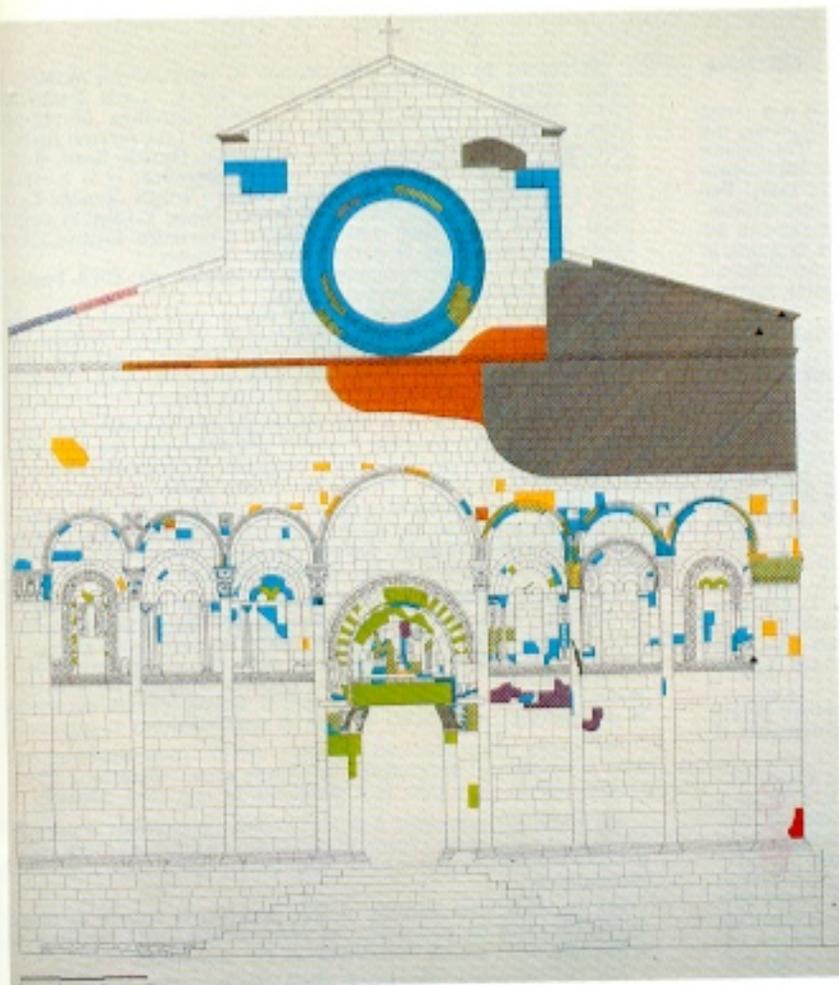
36 - TERMOLI, CATTEDRALE - DATI SUI MATERIALI COSTITUTIVI

- BRECCIA CALDAREA ROSA
- MARMO BIANCO
- MARMO VENATO
- PIETRA MERA
- ISCRIZIONI E DECORAZIONI IN PROMBO
- TERRAZZOLLE INVETRIATE O LORO SEDI

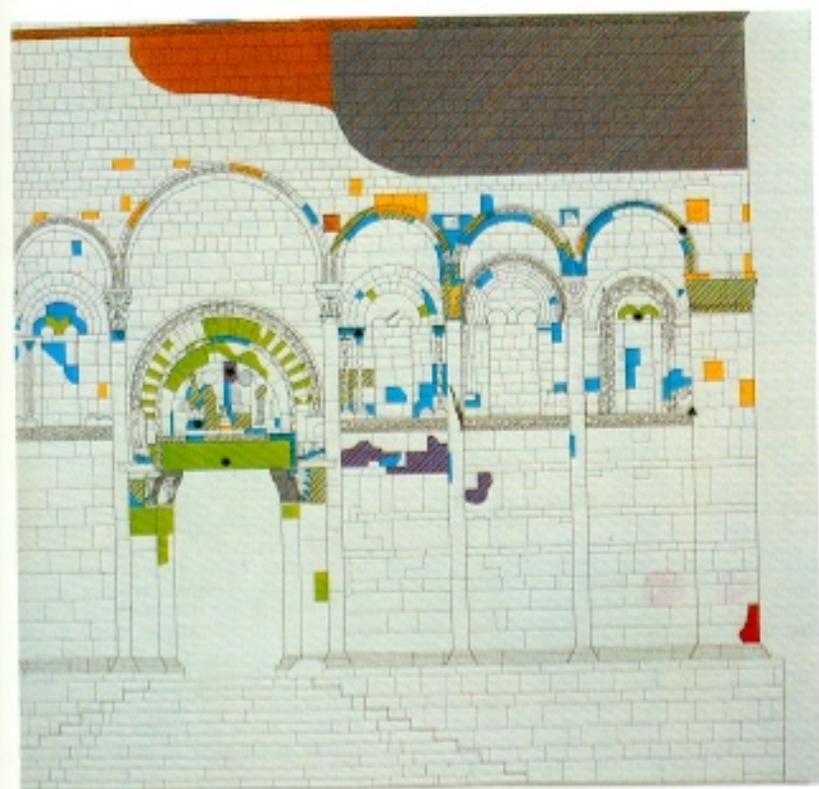


37 - TERMOLI, CATTEDRALE - VICENDE CONSERVATIVE

- RICOSTRUZIONE DELLA PARTE ALTA (SEC. XVI)
- SOSTITUZIONI PRECEDENTI AL 1930
- STUCCATURE IN MALTA PRECEDENTI AL 1930
- RIPRISTINO DEL 1934-35
- SOSTITUZIONI DELLA SECONDA META DEGLI ANNI '60
- STUCCATURE IN CEMENTO



- DISGREGAZIONE E POLVERIZZAZIONE
- ALVEOLIZZAZIONE E/O CORROSIONE
- ALTERAZIONE DIFFERENZIALE
- ESFOLIAZIONE
- FRATTURAZIONI
- FESSURAZIONI
- SCAGLIATURE
- ▲ PIANTE INFESTANTI
- ATTACCHI MICROBIOLOGICI



- DISGREGAZIONE E POLVERIZZAZIONE
- ALVEOLIZZAZIONE E/O CORROSIONE
- ALTERAZIONE DIFFERENZIALE
- ESFOLIAZIONE
- FRATTURAZIONI
- FESSURAZIONI
- SCAGLIATURE
- ▲ PIANTE INFESTANTI
- ATTACCHI MICROBIOLOGICI
- ✱ ZONE IN CUI SI SONO RAPPRESENTATI FENOMENI DI DEGRADO

che sconvolse Termoli nel 1456 (cfr. RAGNI, *op. cit.*; MATTHIAE, *op. cit.*; CALÒ MARIANI, *op. cit.*).

45) Ciò non significa che l'intervento quattrocentesco non possa essersi esteso anche a parti sottostanti la cornice marcapiano, ma semplicemente che non se ne hanno sufficienti indizi. Totalmente a se stante è poi il discorso sulle differenze di mano, e probabilmente di epoca, all'interno della decorazione della stessa parte bassa. Per quanto ci concerne si può sottolineare la presenza di forti disomogeneità nella tecnica di esecuzione di alcuni elementi rispetto ad altri: è il caso ad esempio del capitello della parasta tra la quinta e la sesta bifora, che presenta un trattamento totalmente difforme dagli altri, quanto ad uso degli strumenti, sia nella parte figurata che nelle foglie d'acanto.

46) Risulta assai difficile datare le manomissioni subite dalla facciata; è infatti solo ipotetico un loro collegamento con le ristrutturazioni dell'interno della cattedrale, queste abbastanza ampiamente documentate. Un primo intervento di ristrutturazione barocca della chiesa fu intrapreso da Monsignor Domenico Catalano, Vescovo di Termoli dal 1706 al 1709 (cfr. B. D'AGOSTINO, *Termoli e la sua Diocesi*, Termoli 1978, pp. 281 e 282); altri interventi rivolti all'arricchimento degli arredi interni furono curati da Monsignor Tommaso Giannelli intorno al 1760; anche nel corso del XIX secolo sono documentati unicamente lavori all'interno della Cattedrale (cfr. CALÒ MARIANI, *op. cit.*, p. 23 e ss.).

47) Per la descrizione delle opere di ripristino effettuate all'interno della Cattedrale negli anni '30, confronta CALÒ MARIANI, *op. cit.*, p. 25 e ss. Per quel che concerne la facciata, la chiusura delle finestre è citata in un elenco di lavori di restauro, eseguiti tra il maggio 1934 e il dicembre 1935, conservato presso l'Archivio della Soprintendenza dei Molise. Potrebbe essere invece leggermente più tarda la riapertura del rosone.

48) Si ringraziano per le preziose informazioni il Vescovo Biagio D'Agostino, il Parroco don Rocco Sciarretta e in particolare il sig. Carlo Cappella.

49) Il Ragni scriveva infatti nel 1907 "Le colonne e i leoni esistevano fino a parecchi anni dietro. I nostri padri li ricordano. Un bel mattino si levarono e non li trovaron più". (RAGNI, *op. cit.*, p. 20). Allo stato attuale nulla si può dire sulla presenza di leoni ai lati del portale, ricordata anche da uno studioso locale (C. CAPPELLA, *La Cattedrale di Termoli*, ivi 1976, p. 20), che però data ai primi anni di questo secolo la loro scomparsa; quasi certamente non poteva trattarsi di leoni stilofori: le colonne in breccia corallina dovevano impostarsi direttamente sulle basi, ancora *in situ*, su cui si rileva evidente una traccia triloba, né sembra esservi spazio sufficiente sotto le basi stesse (cfr. anche CALÒ MARIANI, *op. cit.*, nota 142).

50) Anche il capitello pensile al centro della prima bifora, ancora visibile, seppure in pessime condizioni, nelle foto del Gabinetto Fotografico Nazionale, era già perduto prima dell'intervento degli anni '60.

51) Cfr. RAGNI, *op. cit.*, p. 17.

52) Il capitello e il fusto, spaccati e fessurati in più punti, erano infatti sostenuti con filo di ferro e con stuccature in cemento solo parzialmente adese alla pietra.

53) Le stuccature sono infatti riconoscibili, pur con qualche difficoltà, nelle foto del Gabinetto Fotografico Nazionale e sono quindi precedenti al ripristino del 1934-35, che peraltro sembra essersi limitato esclusivamente alla chiusura delle finestre. L'intervento da noi segnalato nel grafico come precedente al 1930 si rivela in effetti come l'ultimo, se non l'unico, restauro che abbia affrontato, con metodologie sostanzialmente idonee, un discorso complessivo sulla facciata.

54) Per la descrizione delle forme di alterazione si è fatto riferimento al lessico formulato dalla commissione Normativa Manufatti Lapidari (CNR-ICR, *NORMAL 1/80*, Roma 1980).

55) Nella lunetta sopra il portale è facilmente apprezzabile anche l'interazione tra le cause di degrado: qui ai fenomeni di corrosione si accompagna uno stato di avanzata disgregazione ed esfoliazione della pietra, riconducibile all'azione aggressiva dell'aerosol marino, aggravata dall'assenza di dilavamento e dai tempi accelerati di evaporazione legati all'insolazione e al vento.

56) L'indagine da noi svolta non ha permesso di individuare nessi precisi tra la più intensa lavorazione superficiale dei rilievi e degli intagli decorativi e una maggiore disposizione al degrado: anche a prescindere dal perfetto stato di conservazione della pietra nelle figure più aggettanti — come il San Basso o i leoni stilofori — si rilevano, ad esempio nelle arcate delle loggette, conci decorati intatti, adiacenti a conci del paramento liscio gravemente disgregati, alveolizzati o scagliati.

57) Per la correlazione tra fenomeni di disgregazione e presenza di composti di neo formazione (in particolare solfati e cloruri) sulla superficie della pietra, e in genere per una analisi scientifica sul degrado del monumento, confronta, a nota 24, la citata relazione di Vannucci.

58) Hanno partecipato all'intervento di restauro con modalità e tempi diversi i soci della Cooperativa C.B.C. Carla Bertorello, Maria Grazia Chilosì, Rosanna Coppola, Giovanna Martellotti, Cinzia Silvestri, Lucia Tito, Sabina Vedovello; i restauratori Barbara Brillarelli, Paola Passalacqua, Vivian Ruesch, Daniele Rossi, Bruno Zanardi, all'epoca soci anch'essi della Cooperativa; ci si è avvalsi della collaborazione dei restauratori Chiara Ceriotti, Simone Colucci, Barbara Ramasco, Simonetta Rocco, Nikos Vakalis; si ringraziano inoltre per il loro aiuto i signori Alessandro Iuliani, Dante Felice Lorusso, Anna Sciarrini, Labero Tarasco.

La documentazione fotografica è stata eseguita da: CTA Pescara, Fernando Iannandrea, Pasquale Rizzi.

La documentazione grafica è stata curata dagli autori con la collaborazione di Ada Fiordalisi utilizzando il rilievo eseguito dai Tecnici della Soprintendenza: Clementina Valente, Lucio De Seris, Nicola Iadanza, Nadia Pontarelli; l'elaborazione delle Tavole è della Cooperativa Modus-Roma.

59) L'imperniatura si è resa necessaria per ancorare tra loro i due frammenti del capitello e questo alla colonnina sita all'interno della quinta bifora. È stato inoltre sostituito il perno che assicurava al paramento la statua raffigurante il San Basso.

60) Il mezzo elevatore messo a disposizione dal Comune di Termoli ha permesso un esame accurato della superficie, nonché, pur con qualche difficoltà, limitati interventi operativi; si ringrazia per la sua disponibilità il sig. Antonio Varanese.

61) Il dato conferma peraltro l'importanza del vento come agente di degrado: esso agisce sia meccanicamente trasportando sostanze abrasive, sia come portatore di sostanze inquinanti — cloruro di Sodio dell'aerosol marino e anidride solforosa —, che infine come acceleratore nei fenomeni di evaporazione e quindi di cristallizzazione dei sali solubili: non è infatti casuale che la decoesione si sia ripresentata in punti oggetto di alveolizzazione o corrosione.

62) Anche nel primo caso è peraltro difficile immaginare un corretto intervento di prevenzione del danno stesso: sigillare le fratture visibili, la scaglia si è distaccata in una zona adiacente.

63) Problema principale è in realtà quello di ritardare il più possibile, e su vasta scala, i tempi di evaporazione durante l'applicazione del consolidante, in presenza di forte insolazione e ancora più forte ventilazione.

64) In vaste zone peraltro il film superficiale appare in buone condizioni, così da permettere ad esempio una facile asportazione a solvente delle scritte vandaliche di cui si è detto.

65) Le proprietà filmogene della resina, alle concentrazioni usate, sembrano cioè valide solo per superfici non troppo porose; si vuole qui chiarire che ci si rende perfettamente conto della limitata validità di osservazioni basate esclusivamente su impressioni visive dell'operatore, ma si ritiene comunque utile fornirle.

66) Nel 1983 su un tassello campione di circa un metro quadro, nel campo tra le lesene sotto la quarta loggetta, una serie di conci che presentavano esfoliazioni, fratturazioni e scagliature sono stati trattati con una mista acrilico-siliconica (Paraloid B72 e Dry Film 101) secondo le proporzioni indicate in L. LAZZARINI, *La pulizia dei materiali lapidei*, Venezia 1981; la stessa miscela è stata utilizzata anche come strato protettivo; a distanza di due anni lo stato della pietra è buono e, anche sotto l'aspetto visivo, soddisfacente.

67) Nel caso di monumenti all'aperto e in gravi condizioni può cioè comportare problemi il lasciare leggibile la morfologia del danno, comportamento di per sé filologicamente corretto. È chiaro altresì, che, in assenza di uno strato protettivo che dia maggiori garanzie di resistenza, la stuccatura si presenta se pur localmente come una vera e propria superficie di sacrificio. Si evidenzia allora la stretta relazione che intercorre tra stuccatura, microstuccatura e strato protettivo, oltre quella tra consolidante e protettivo di cui si è già detto; il dato riveste una certa importanza all'interno del dibattito aperto sull'opportunità di riproporre l'applicazione di scialbature o patine di manutenzione simili a quelle, più o meno antiche, che sempre più di frequente si rilevano su edifici monumentali.

68) Ci si rende conto che si tratta di un approccio abbastanza empirico al problema della manutenzione, rispetto alla necessità di giungere ad una misura scientifica della velocità di degrado di un monumento (cfr. G. URBANI, *La scienza e l'arte della conservazione*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 1982, 16). Tuttavia sembra giusto che il restauratore si ponga, con i mezzi a sua disposizione, il problema del controllo e della manutenzione, allo stesso modo in cui è giusto che restauri, avendo acquisito un bagaglio di conoscenze che gli permette, nel migliore dei casi (ma non è poco), di nutrire sani dubbi sulla totale adeguatezza del proprio intervento al fine di rallentare consistentemente l'evoluzione del degrado. La conclusione cui si è giunti è peraltro meno ovvia di quanto possa apparire, se ancora accade che si richieda al restauro di porsi come intervento unico e risolutivo.